



in...cammino

pedibus calcantibus et ... gambe in spalla !



Anno II - numero 12
Novembre - dicembre 2014



Questo è il secondo anno che "passiamo" insieme le festività natalizie.

Questo è il dodicesimo numero della nostra "rivista".

Questo è il significato di un desiderio comune di lavorare insieme ed insieme andare avanti, come facciamo solitamente sui sentieri delle nostre montagne.

Ogni numero che esce è una vetta conquistata, insieme appunto, come sempre e come ci auguriamo continui per tanto, tanto tempo!

SOMMARIO

pagina 1

Auguri

pagina 2

Editoriale

Per tutti i nostri lettori

pagina 3

Concluso il Corso Base di Alpinismo Giovanile 2014

pagina 5

Primo Raduno Nazionale Escursionismo Senior

pagina 7

Poesia di Wislawa Szymborska

pagina 8

Poesia con presentazione

pagina 9

La neve

pagina 12

Cronache perugine e storia locale

pagina 15

Il Sentiero Francescano

Pagina 16

Brividi sotto le stelle

Pagina 19

Il torrente Mussino ed il Santuario di Santa Cecilia

Pagina 22

Quella volta che si masticò..Amaro

Pagina 25

Camminando qua e là per l'Umbria

Pagina 26

La nostra cassetta postale

Pagina 27

La foto del bimestre

Le stagioni della vita

Ogni fiore vuol diventare frutto,
ogni mattino sera,
di eterno sulla terra non vi è
che il mutamento, che il transitorio.
Anche l'estate più bella vuole
sentire l'autunno e la sfioritura.
Foglia, fermati paziente,
quando il vento ti vuole rapire.
Fai la tua parte e non difenderti,
lascia che avvenga in silenzio.
Lascia che il vento che ti spezza ti sospinga verso
casa.

Sono i versi di "Foglia appassita", poesia di Hermann Hesse, "scovata" nella breve antologia, in parte postuma, che da il titolo a questo ultimo editoriale dell'anno. Scriveva Hesse:

"Di per sé l'invecchiamento è un processo naturale e un uomo di sessantacinque o settantacinque anni, quando... Ma purtroppo non si è sempre in sintonia con la propria età, nel profondo spesso si corre in avanti, e ancora più spesso si rimane indietro – la coscienza e il sentimento della vita sono allora meno maturi del corpo, si difendono contro le sue manife-

stazioni naturali, e pretendono da se stessi qualcosa che non si possono concedere".

Le poesie che abbiamo inserito in questo numero e i racconti legati alla neve - dall'autunno si trapassa nell'inverno – sono forse ciò che più si avvicina a quanto riportato dal grande tedesco, che scrive ancora: *"Il pathos è una bella cosa, e spesso si addice meravigliosamente ai giovani. Per le persone più anziane sono più adatti lo humour, il sorriso, l'ironia, la trasformazione del mondo in spettacolo, la contemplazione delle cose come se fossero giochi fugaci di nuvole vespertine"*.

Forse è l'autunno, che mi ispira queste parole, o forse... In non pochi hanno contribuito a realizzare questo numero. I giovani e il loro invidiabile alpinismo giovanile, Francesco con i suoi giochi e colori dell'acqua, i meno giovani (chi li chiama "seniores") con il resoconto del loro I raduno nazionale, la neve, in parole ed immagini, Angela che ci racconta di un tempo e di una "forte" donna di montagna, il Sentiero Francescano, più attuale che mai, Ugo con impressionanti note e fotografie chissà come scoperte, ancora gli "Amici del Tezio", con dettagli, grazie sempre a Francesco, su angoli a noi vicini e forse ancora (ma per poco) misconosciuti, l'amaro dell'Amaro in quel della Maiella (Majella sembrerebbe più suggestivo?) grazie a Franco "di Pescara", Fausto che continua a "camminare qua e là per l'Umbria" e ce lo racconta in modo mirabile, la immancabile "foto del bimestre", e la nostra cassetta che è sempre... aperta...!

E ancora una volta, caro lettore, **buon lettura**...

Per tutti i nostri lettori

Nel sito della Soprintendenza archivistica per l'Umbria,

<http://www.sa-umbria.beniculturali.it/index.php/anno-2014/391-cai>

e nella sua pagina facebook:

<https://it-it.facebook.com/pages/Soprintendenza-Archivistica-per-lUmbria/526667687381709>

è stata pubblicata una sintesi della storia istituzionale della Sezione "G. Bellucci" del CAI (Club Alpino Italiano) di Perugia. Queste note storiche sono state redatte a seguito di un sopralluogo, effettuato da Giovanna Bacoccoli, funzionaria della Soprintendenza archivistica per l'Umbria, presso l'archivio della Sezione CAI di Perugia. La funzionaria in quella circostanza ha anche compilato un elenco analitico di consistenza degli atti presenti che sono cronologicamente compresi tra il 1875 e i giorni nostri; la consultazione ha permesso di evidenziare le diverse trasformazioni istituzionali che si sono susseguite nel corso degli anni e che hanno modificato gli scopi e la struttura dell'Associazione.

L'elenco degli atti è consultabile sia presso la Sezione di Perugia del Club Alpino Italiano "G. Bellucci" in via della Gabbia n. 11, sia presso la sede della Soprintendenza archivistica per l'Umbria in via Martiri dei Lager n. 65.

Buona visione e lettura a tutti voi

Concluso il Corso Base di Alpinismo Giovanile 2014

di *Cristiano Marani*



ALPINISMO GIOVANILE

*i nostri juniors
(molto futuri seniores)*

Da Cristiano Marani, responsabile per l'Alpinismo Giovanile della nostra Sezione, riceviamo, grazie a Marcello Ragni, il resoconto della loro lunga e bella esperienza, plaudita da tanti, in primis il nostro Presidente, Gigi Meschini. Non crediamo che si debba aggiungere nulla tranne il nostro incoraggiamento a proseguire su questa strada, perché è bello essere *in...cammino*.



Dopo 5 mesi, il primo corso base di Alpinismo Giovanile organizzato dalla Sezione CAI di Perugia, ha avuto il suo bellissimo epilogo sui Monti della Laga nella zona di Amatrice.

Nello stupendo scenario di questa porzione di Appennino, selvaggio, ricco di cascate con numerose vette che superano i 2000 m, i nostri ragazzi si sono messi alla prova su terreni differenti a volte anche impegnativi. Il corso li ha portati a sperimentare quasi tutte le discipline del Club Alpino Italiano, cercando di incuriosirli e farli innamorare degli inusuali scenari che i Soci sono soliti frequentare, ma allo stesso tempo si è cercato di far loro comprendere l'importanza di muoversi in sicurezza in questi ambienti.

Concetti quali sicurezza, preparazione, conoscenza, passione e disciplina sono stati il filo conduttore di questo lungo periodo di "studio"; le lezioni teoriche hanno fatto da apripista a quelle che sono state poi le prove in ambiente.

E di vera e propria prova è stata questa tre giorni finale, caratterizzata da un programma di escursioni intenso che è culminato con l'escursione del sabato con arrivo a quota 2200 m quasi in vetta al monte Gorzano.

I ragazzi anche i più piccoli hanno mostrato determinazione nell'affrontare dislivelli e lunghezze impegnative anche per gli adulti.

Interessante notare come il loro approccio sia cambiato durante il periodo di corso, soprattutto per quei ra-



gazzi alla loro prima esperienza, partiti completamente “bloccati” e timorosi alla prima uscita con le ciaspole, è stato veramente bello scoprirli pieni di entusiasmo e motivati sui crinali della Laga. E’ stato bello vedere nascere e formarsi il “gruppo”, dai primi silenzi alle grida gioiose che ci hanno accompagnato durante le faticose discese... in questi cambiamenti forse sta il senso della nostra attività.

Noi Accompagnatori speriamo e crediamo che questo percorso sia stato realmente formativo, sicuramente lo è stato per noi, e siamo sicuri di aver lanciato qualche seme...

Un grazie a tutti quanti per l’impegno e la dedizione dimostrata, è stata una prova ma crediamo di averla superata!



La forma della luce e dell’acqua

di *Francesco Brozzetti*

Ispirandomi ad un articolo apparso nella rivista “Qui Touring” del mese di febbraio 2010, e volendo anche io parafrasare il titolo di uno dei più bei romanzi di Andrea Camilleri, “La forma dell’acqua”, mi viene spontaneo pensare alla associazione di due dei maggiori elementi della natura: “La forma della luce e dell’acqua”. Molto spesso, la combinazione di questi due elementi ci regala immagini di ineguagliabile fantasia e bellezza.

Basta solo saper cogliere l’attimo in cui tale fusione raggiunge il massimo della sua spettacolarità e per ciò è necessario anche qualche piccolo sacrificio.

Mi spiego meglio.

Molto spesso per scoprire i migliori momenti si deve andare a cercarli, studiare le zone, la stagione migliore, la luce del sole o i riflessi della nebbia o della neve. Capita di doversi alzare all’alba, per trovarsi poi pronti allo scatto, quando la prima luce del sole colpisce lateralmente i soggetti prescelti e li illumina come solo lui sa fare.

Molte volte si deve andare a “guazzo” nei torrenti, cercare gocce di ghiaccio o effetti di luminescenza particolari, e tutto, molto sovente, ovviamente in inverno, quando il freddo è più tagliente e spietato.

Altre volte camminare con la neve fino alle ginocchia, oppure farsi largo tra la fitta vegetazione umida o bagnata riducendoci come dopo un “salutare” secchio d’acqua in faccia.

Ma poi, infine, cosa non si farebbe per portare a casa qualche bel “trofeo” e la sera, radunati gli amici, presentarlo gonfi di orgoglio, senza poi accorgersi che sovente, purtroppo, quegli “ohhh” che strappiamo non sono di meraviglia ed ammirazione, ma semplicemente l’anticamera di uno sbadiglio.

1° Raduno Nazionale Escursionismo Senior

di *Dino Marcandalli*

Coordinatore Settore Escursionismo Senior, CCE

Nell'ambito della XVI Settimana Nazionale di Escursionismo, il 1° Raduno Nazionale del Settore Escursionismo Senior, i Soci Escursionisti Seniores del CAI sono ufficialmente costituiti in Settore Escursionismo Senior

“Noi, gli Escursionisti Seniores del CAI...”

Il 2 luglio 2014 a Domegge, Cadore, ci siamo ritrovati da nove regioni CAI: 485 Escursionisti Seniores, da 39 Gruppi di altrettante Sezioni. Sicilia, Calabria, Lazio, Umbria, Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Alto Adige: dal sud al nord

dello stivale, in ordine di maggior distanza e merito. Le regioni che per ragioni logistiche, hanno celebrato i loro Raduni Territoriali nelle tradizionali date tra Aprile e Giugno, hanno mandato rappresentanze.

“...abbiamo celebrato il nostro 1° Raduno Nazionale del Settore Escursionismo Senior”

Ecco regione per regione chi di noi è riuscito ad esserci. L'ordine è quello con cui il Presidente Generale del CAI, **Umberto Martini**, ha chiamato sul palco i **Referenti Territoriali Seniores (RTS)**, che nei rispettivi OTTO-Escursionismo CAI e in raccordo con il Settore Escursionismo Senior centrale presso CCE, forniscono guida funzionale ai Gruppi Seniores del territorio, in forza alle rispettive Sezioni. Affiancavano sul palco il PG Martini **Paolo Zambon**, Presidente CCE, **Renzo Molin**, VP CCE e fra gli ideatori della



manifestazione cadorina, e **Dino Marcandalli**, Coordinatore del Settore Escursionismo Senior centrale, che firma l'articolo e si augura di rappresentare tutti e ricordarne i messaggi in una giornata memorabile per la "storia dell'escursionismo senior nel CAI". Il palco (foto) era sul lato corto di un grande capannone allestito dagli amici cadorini. La loro ospitalità si è declinata in organizzazione logistica e supporto alle attività, che la tradizione dei Raduni vuole siano un ibrido tra escursioni mattutine, pranzo comunitario e socializzazione, con un momento celebrativo a far da cerniera. Un grazie a tutti, da **Luisella Deppi**, Presidente CAI Domegge, agli amici **Gianni Vecellio** e **Alberto Carboni** e a chi altri li ha aiutati nel grosso del lavoro.

I primi a incontrare il PG Martini sono stati i Soci Seniores Siciliani: l'ANE **Liliana Chillè**, RTS "ad interim" per **CAI Sicilia**, rappresentava i Gruppi che hanno già celebrato il loro **3° Raduno Territoriale Seniores CAI Sicilia**, il 1° giugno al Rifugio Sapienza all'Etna. E c'era chi l'ha organizzato, **Pasquale Anaclerio**, Coordinatore del Gruppo Seniores dell'Etna, CAI Catania.

Undici Soci **CAI Calabria** (Sezione di Catanzaro) hanno partecipato in blocco alla più tosta delle escursioni, il percorso per l'Antelao.

Hanno raggiunto il PG sul palco l'AE **Fiorangela Bellotti** e **Carla Grassellini**, RTS presso OTTO-E Lazio e OTTO-E Umbria, a rappresentare la prima 27 soci **CAI Lazio** (Roma, Rieti e Antrodoto) e la seconda Soci **CAI Umbria**, con CAI Perugia "in forte crescita di iscritti nel suo complesso, grazie al forte traino dal suo Gruppo Senior" (lo dice Carla Grassellini). Entrambe rappresentavano quei Seniores Laziali, Umbri ed Abruzzesi che hanno tenuto il **4° Raduno Territoriale Seniores di Centro Italia** (5 giugno a Zompo lo Schioppo, Val Roveto, Morino, L'Aquila). Per i Gruppi di CAI Parma, Reggio Emilia, Ravenna e di vari altri in gestazione in **CAI Emilia-Romagna**, ha incontrato il PG Martini **Elio Baldracco**, CAI Ravenna, Referente Territoriale Senior EMR "ad interim".

C'erano poi ben 154 Seniores lombardi da 16 Sezioni, guidati da **Marcello Sellari**, Presidente e da **Carlo Cerretelli** VP della **Commissione Escursionisti Seniores Lombardia**, degli storici Gruppo Età dell'Oro Lecco e Gruppo Seniores Brescia. I lombardi ci hanno abituati a quota mille partecipanti, ma erano "in trasferta" e hanno rinviato al 2015 il loro 23° Raduno Territoriale, per dar risalto al Raduno nazionale. Il record delle presenze (284 Seniores da 15 Sezioni) è dei veneti e dei friulano-giuliani; anche loro hanno rimandato di un anno il 4° Raduno VFG. C'era il "rinforzo" di una ventina di altoatesini (CAI Merano)

tra i quali, immancabile, **Giovanni (Nane) Scaldaferrò**, cento anni il 2 febbraio scorso. Mancava invece **Gian Pietro Berlatto**, Coordinatore Gruppo di Lavoro Territoriale Seniores VFG ed AA e "motore" dell'aggregazione dei Seniores del Nord est, cui vanno gli auguri di tutti. Così il saluto dei veneti l'ha portato **Maurizio Guglielmi**, Coordinatore del Gruppo Seniores di CAI Padova. Sono mancati i saluti del VP CAI Veneto **Francesco Romussi** (anche a nome del Presidente **Carrer**) e di **Cristiano Rizzo**, Presidente OTTO-E VFG: causa lieve indisposizione del primo, fortunatamente rientrata, Rizzo in veste di infermiere SSN lo ha dovuto accompagnare per i necessari accertamenti.

Per finire, un caro saluto a chi per lavoro o salute non ha potuto salire sul palco a Domegge: **Giancarlo Speranza**, **Giuseppe Poli**, **Claudia Casoni**, RTS per Abruzzo, Toscana (ad interim) e Liguria Piemonte Val d'Aosta. A loro e ai loro Gruppi arriverci ai Raduni Territoriali 2015.

"...e la nostra appartenenza con nostre specificità ad Escursionismo, è formalmente organizzata dal CAI in Settore Senior di Escursionismo."

Tre sono i livelli, centrale, territoriale e sezionale, per una più diretta attenzione CAI alle specificità della fascia d'età «alta». Della recente delibera CCE in proposito, ha dato l'annuncio il **Presidente Paolo Zamboni**; in forza della delibera, il Gruppo di Lavoro Centrale Seniores è rinominato **Settore Escursionismo Senior** centrale. L'annuncio, associato ad analoga decisione per Cicloescursionismo segnala la volontà di Escursionismo CAI di riscoprirsi famiglia di discipline escursionistiche, coese attorno al suo ceppo "classico". Ci si può aspettare ne scaturirà una riflessione di "famiglia" su valori come trasversalità e portabilità di esperienza e di conoscenze, con un occhio di riguardo a potenziare la capacità di attrazione e di fidelizzazione dei giovani, in coordinamento con CCAG e in sinergia, ove riconosciuto opportuno, con il contesto esterno.

"I saluti delle Autorità Locali e, davvero, un gran finale"

Un sentito grazie a **don Marco De March**, Parroco di Domegge, per la benedizione mattutina ai Gruppi in partenza per i loro itinerari.

La benedizione ha certo aiutato tutti ma è servita a far tornare il Gruppo dell'Antelao almeno prima che il Raduno finisse...

Lino Paolo Fedon, Sindaco di Domegge e **Luca de Carlo**, Sindaco di Calalzo hanno fatto gli onori di casa: Vallesella, località del Raduno, è comune di Domegge a metà strada tra i due Comuni. Nella qualità di "capofila" delle Sezioni CAI cadorine ospitanti ha

portato il suo saluto *Massimo Casagrande*, Presidente CAI Auronzo.

Infine un grosso grazie “*all'uomo orchestra*” ingaggiato da Luisella Deppi per accompagnare i cori che “fioriscono” in tutti i raduni, al di là di un certo numero critico. Ne è nato un gran finale di alto gradimento. Non solo con “La Montanara”, il “Signore delle

Cime” e “Amici Miei” intonata da tutti i presenti sul palco. Ma a celebrazione ufficiale conclusa, con musica anni 60, assai gradita all'uditorio. Attivissima la partecipazione da parte di pubblico femminile, con “tifo stile Beatles”. E a un certo punto il pubblico ha smesso di fare il pubblico e ha trascinato compagni e amici in una partecipazione danzante. ████████████████████



*So cosa sono foglia, petalo, spiga, stelo, pigna,
e cosa vi accade in aprile, e cosa in dicembre.*

*Benché la mia curiosità non sia reciproca,
su alcune di voi mi chino apposta,
e verso altre alzo il capo.*

*ho dei nomi da darvi:
acero, bardana, epatica,
erica, ginepro, vischio, nontiscordardime,
ma voi per me non ne avete nessuno...*

(Wisława Szymborska)

POESIA “con presentazione”

di Paolo Piazza

Foto di Andrea Baldoni

*Carissimo Daniele,
rispondo volentieri alla tua richiesta di inviare un
contributo per arricchire i nostri “cammini” e i nostri
“percorsi” di vita.*

*Immagino che il nostro comune amico F., durante
la vostra passeggiata nel bosco ormai alcuni mesi
addietro, si riferisse alle letture sul tema “Stagioni”
che feci in precedenza presso la biblioteca di San
Mariano ed in particolare a questa mia poesia:*

MAI COME D’INVERNO

Mai come d’inverno
tra gli alberi la luce.
Carezza i rami spogli
e morte illumina le foglie
sparse sul terreno.
Limpido il cielo
anche le ultime ombre
l’aria pungente fuga.
Anche i passi ed i respiri
sempre più incerti e lenti
quieto il bosco ascolta.
Ed è tutto così chiaro.
Agli occhi attenti
tutto risplende
luce morbida e calda.
Come d’inverno, mai.

*E’ molto interessante da “senior” interrogarsi sul
senso dell’inverno. Se si cerca di percorrere con
attenzione i sentieri nella natura e di attraversare
con consapevolezza le stagioni della vita, il bosco in
una bella giornata invernale può svelarci molte cose,
forse, inaspettate.*

Un caro saluto,

Paolo



La valle del Rio Piccolo e Perugia dal Vocabolo La Madonna o Barileto.



La NEVE

a cura della Redazione

Eccone alcuni stralci. A ritroso, temporalmente parlando, iniziamo con Mauro Corona, con la neve da lui descritta nel volume in questione.

“Della neve conoscevano le facce, ne cadeva di ogni tipo, e la chiamavano per nome. Lassù cadeva la neve Boltina, sciame di pallini duri, sottili e fitti che pungevano il viso come api. E poi la Soltrigia, o Nivasca, rada e mista a pioggia. Di solito veniva al tempo delle rane di marzo e aveva una faccia umida come una bimba piangente. Con quella neve lì si camminava sempre nella poltiglia, la Soltrigia appunto. Veniva usata per mandar giù i tronchi dai canaloni che scivolavano come sul sapone. E poi veniva la Belfa, una sorta di cipria finta, bella e delicata come un viso giovane. Cadeva esalando un sospiro come quello degli animali prima di dormire. Era buona per buttarci il letame, che lo assorbiva spingendolo nella terra. E ancora la Cressa, neve farfallona e allegra, a falde larghe. Cadeva danzando

come foglie d'autunno e cresceva in fretta come gli uccelli nel nido. Quella l'adoperavano per tener giù e frollare le patate della semina. Verso l'estate, quando veniva improvvisa la nevicata, era la Fedosa a coprire tutto, chiamata così perché somigliava a lana di pecora e lassù la pecora era la feda. Andava bene per ammorbidire il legno di nocciolo per fare gerle e ceste in modo che a piegarlo non si rompesse. In ultima cadeva Molfana, neve particolare a fiocchi fitti, stretti uno all'altro come fili d'erba. Era bella, austera e dura. Veniva col vento dei mesi freddi, gennaio e febbraio, e proprio perché la portava il vento si calcava subito, induriva e gli uomini potevano camminarci sopra senza affondare.

Sulle altre nevi quella gente galleggiava come oche nello stagno. Fissavano sotto le galosce tavole di legno leggero, per esempio tiglio, opportunamente forate a seconda della neve che dovevano solcare. In questo modo ci navigavano sopra senza sprofondare. Insomma, quelli la neve non la maledivano,

l'adoperavano come fosse un attrezzo. Allo stesso modo in cui l'acqua del torrente li aiutava a far girare mulini, segherie e batti ferro, l'acqua solida della neve lavorava per loro. Calcava le patate appena piantate, premeva il letame, faceva correre i tronchi, irrigava la terra, la scaldava, inteneriva i virgulti per piegarli senza che facessero *crac*."

Ed ora "Nevi", di Rigoni Stern, racconto tratto da "Sentieri sotto la neve".

"Ho tante nevi nella memoria: nevi di slavine, nevi di alte quote, nevi di montagne albanesi, di steppe russe, di lande polacche. Ma non di queste intendo parlare; dirò di come le nevi un tempo venivano indicate dalle mie parti: nevi dai più nomi, nevi d'antan, non considerate nei bollettini delle stazioni di sport invernali.

Brüskalan, mi diceva l'Amia Marietta, la zia del nonno; ed era questa la prima neve dell'inverno, quella vera. Nevicava, nevicava, anche a ottobre e a novembre, ma la neve autunnale è una neve fiacca, flaccida, che interrompe il pascolo delle vacche sui prati falciati in settembre e il lavoro del bosco quando il terreno non è ancora gelato. Ricordo il fastidio che dava, il Giorno dei Morti, quando le ghirlande di latta e le felci vere di bosco sgocciolavano neve sulle tombe ripulite; e quando nel bosco non ancora del tutto spoglio si andava al taglio del faggio d'uso civico: come malvolentieri si lavorava con le mani che gelavano, e come la neve si attaccava agli scarponi. E' così che ho imparato che la neve fradicia raggela più di quella farinosa.

Ma quando *brüskalan* era diverso. Il terreno dopo l'estate di San Martino era ben gelato e risuonava sotto le nostre scarpe chiodate con brocche e giazzini. Lo si sentiva nell'aria l'odore della prima neve: un odore pulito, leggero; più buono e grato di quello della nebbia. Di quella nebbia sana, intendo, che veniva una o due volte l'anno al tempo del passo delle allodole.

Alzando lo sguardo verso nord vedevi un tenue grigiore che dalle cime raggiungeva i boschi e si abbassava verso il paese. E la punta del campanile e le campane erano già dentro il grigiore lattiginoso e poi anche la chiesa, i tetti delle case più alte. Sulle strade polverose, sulle cataste di legna, sui cortili e sopra le nostre teste arruffate cadevano le prime stille. Aprivamo la bocca verso il cielo per sentirle sciogliersi sulla lingua.

In breve la neve copriva la polvere delle strade, l'erba secca sui pascoli, la segatura di faggio nei cortili, le

tombe nel cimitero.

Le voci, i rumori del paese, i richiami dei passerini e degli scriccioli si facevano lievi, e a questo punto la *brüskalan* diventava vera *sneea*: neve abbondante e leggera giù dal molino del cielo. E noi si andava trepidanti in soffitta a prendere gli sci e le *lame*, i nostri slittini monoposto: oggetto e nome che ho trovato identici in Scandinavia e che non hanno nulla a che fare con l'italiano *lama*.

Si sciava e si slittava sulla strada che scendeva verso la piazza, sfidando la guardia comunale e le sgridate delle mamme e delle nonne, che andando a messa scivolavano sulla neve indurita destinata a diventare ghiaccio vivo, che nemmeno lo spazzaneve tirato da dodici cavalli sarebbe riuscito a intaccare.

Questo più di settant'anni fa. Forse avevo cinque anni quando uno zio, che era stato alpino dal 1913 al 1920, mi legò agli scarponi due tavole arcuate che chiamavano *sky* e io mi buttai giù per la pista, che era poi neve ammucciata davanti a casa dallo spazzaneve e dalla spalatura dei cortili: un bel mucchio che superava i recinti e i pilastri del cancello e che a noi bambini sembrava altissimo. Con il badile e le palette del focolare lo liscivammo verso la discesa della strada; per salirci sopra avevamo scavato dei gradini: - Pistaaa!

Ma poi l'inverno diventava lungo; le scorte di legna si assottigliavano perché il focolare mangiava, mangiava; come pure mangiava la stufa nella *stua*. La sedia del nonno era vicino alla stufa, era lì che amava fumare la pipa e io, quando rientravo bagnato e infreddolito, mi mettevo tra la sedia e la stufa per appoggiare la schiena al caldo della parete. L'Amia mi brontolava perché diceva che mi cucinavo il sangue.

Quando l'inverno stava per finire la *sneea* diventava *haapar*. Sulle rive al sole andava via per la terra in mille e mille gocce, e appariva il bruno del suolo. Era in questo periodo che si sentivano le prime allodole: una mattina ti correva un brivido per la pelle ed era il loro canto alto nel cielo sopra l'*haapar*.

Con l'*haapar* veniva l'*haarnust*. E' questa la neve vecchia che verso primavera, nelle ore calde, il sole ammorbidisce in superficie e che poi il freddo della notte indurisce. Neve ottima per escursioni fuori pista, da farsi nelle primissime luci dell'alba e fino alle undici del mattino, in ogni terreno e con gli sci da fondo o da alpinismo, con buona sciolina *klister* o pelli di foca. Ma anche a piedi quando per l'età non si deve spericolare. Allora si va con comodi scarponi leggeri sopra l'*haarnust* che sopporta il peso del passo senza cedere: cammini «in alto», come sospeso, sopra pietre e buche, a livello degli apici degli abeti

giovani che spuntano dalla neve verso la primavera che incomincia con l'odore della resina, e vai senza fatica, a mezz'aria. Poi, quando tutta la neve sarà sciolta, ritornando su quei passi verrà da dire: «Ho camminato lassù, all'altezza di quei rami!»

Dopo l'*haapar* e dopo l'*haarnust* veniva la *swalbalasneea*: la neve della rondine, la neve di marzo che è sempre puntuale nei secoli. Cade dopo che sono arrivate le rondini: a volte soffice, a volte bagnata, a volte come tormenta, o anche calma in dilatate falde. In una notte può caderne fino a un metro e allora le rondini arrivate quassù ad annunciare la primavera se ne ritornano in pianura per qualche giorno finché l'aria umida o la pioggia o il terreno in amore non avranno sciolto la *swalbalasneea*.

La *kuksneea* è la neve d'aprile; non sempre è presente, ma non è nemmeno rara. Sui prati che incominciano a rinverdire e dove sono fioriti i crochi non si ferma molto, perché prima ancora del sole la terra in amore la fa sciogliere. Come la *swalbalasneea* è la neve della rondine, la *kuksneea* è la neve del cuculo perché è lui, il gioioso uccello risvegliatore del bosco, che qualche volta la chiama per divertirsi quando si sfalda dai rami delle conifere: per lui che viene dall'Africa, questa

cosa bianca e soffice e fredda è rara e curiosa.

Quando i prati si coprono del giallo solare dei fiori del tarassaco e dell'azzurro dei miosotidi, e le api sono indaffarate dall'alba al tramonto nella raccolta di pollini e nettari, allora può arrivare la *bàchtalasneea*: la neve della quaglia. Una nube che scende da nord, una ventata, un rapido abbassamento della temperatura ed ecco a maggio la *bàchtalasneea*. Dura solo poche ore, ma sufficienti per far paura agli uccelli nel nido, dare morte alle api sorprese fuori dall'arnia e preoccupazione alle femmine di capriolo in attesa del parto.

Non ricordo con precisione, non me lo sono annotato; forse l'ultima neve estiva è caduta una quindicina d'anni fa. Non so il nome antico di questa neve, dovrei chiederlo a chi ora ha cent'anni. Forse si chiamava *kuasneea*: la neve delle vacche, perché queste in estate si trovano sui pascoli delle malghe. Probabilmente quando viene giù le vacche affamate scendono urlando nei boschi e diventa difficile tenerle in mandria. Come un problema diventa fare il formaggio. Di questa neve rimane memoria a data nei nati in quei giorni: Nives, Nevino, Bianca, Nevio...”



Creste innevate dei Sibillini - Foto di Vincenzo Ricci

“Poche cose sono impossibili se si è diligenti e dotati di capacità. Le grandi opere si compiono non con la forza, ma con la perseveranza”

(Samuel Johnson)

Cronache perugine e storia locale:

Una donna in una compagnia di alpinisti

di *Angela Margaritelli*

La pubblicazione nella collana storica promossa dalla sezione Cai di Perugia di “Una lettera dal Vettore” di Lucia Rossi Scotti (a cura di Francesco Porzi), è stata l’occasione di un incontro pubblico presso il suggestivo ‘Giardino dell’Usignolo’ a Porta Sole, sabato 28 giugno scorso.

Nel resoconto non può entrare a pieno titolo l’amenità del luogo, il clima mite del pomeriggio serale e quello amicale dei partecipanti, la suggestione del panorama con il piacevole brindisi finale, tra voci e commenti suscitati dagli spunti narrativi della vicenda storica.

Insieme ad Angela Margaritelli e Maria Rita Zappelli, sono intervenuti Mariella Chiarini, che ha letto passi significativi del racconto epistolare; Serena Innamorati, per la storia della famiglia Rossi Scotti; Marcello Ragni, collaboratore editoriale e testimone dell’archivio Porzi; Sandro Menghini, scrittore e memorialista, che ha prestato particolare attenzione alla figura della protagonista; alla fine c’è stato un ritorno ad epoca più recente, con la lettura di una gita in montagna in una memoria di famiglia da parte di Maria Rita Zappelli, che da tempo abita parte del palazzo Rossi Scotti. Questi i punti salienti premessi nella presentazione di Angela Margaritelli.

Un aspetto importante dello scritto è relativo alla storia locale, anzi alla sezione perugina Cai e l’altro è rilevante come testimonianza privata. Si tratta infatti di una lettera amicale, racconto di un’esperienza che riveste oggi un significato particolare, un evento nella dinamica storico-sociale dei protagonisti e della figura della donna, visti soprattutto gli aspetti della microstoria (in particolare dell’ospitalità, dei luoghi, dell’organizzazione del viaggio...).

In questo caso preme fare il focus sull’escursionismo



Lucia Rossi Scotti

al femminile, come titola l’incontro, e il racconto di Lucia Rossi Scotti riguarda, come accennato, anche la memoria della sezione di Perugia; un altro passo nella sua ricostruzione ad opera di questo libro, merito di Porzi e di tutti quelli che hanno contribuito a farlo, come lui stesso precisa nell’introduzione.

Non è quindi casuale che sia stata proprio una lettera il documento che ci permette di rivivere con freschezza e vivaci immagini un mondo che ci è ancora familiare e che possiamo immaginare nello spirito del

tempo.

Lo scritto personale fa parte di un sistema comunicativo che, in questo caso, è precipuo di un'epoca. Scrivere, e una lettera in particolare, era di uso comune in tempi privi di tecnologie comunicative; era anche privilegio di una parte della società; diventava racconto, riflessione, informazione, espressione, autoanalisi, anche attraverso il dialogo e lo scambio con il destinatario.

In questo caso il destinatario, anonimo nell'intestazione, ha scatenato una caccia d'archivio e non solo, da parte di molte persone, con tutta quella curiosità e partecipazione che spesso le vicende locali stimolano, legando famiglie, rapporti personali e sociali, tracciando legami tra carte e memorie viventi. Possiamo addirittura affermare che questa impressione di coinvolgimento, rende tutti noi che leggiamo, altrettanti destinatari della lettera.

Suggestiva la calligrafia della riproduzione originale; leggendo il testo, in bilico tra un passato lontano ma non remoto, alla presenza di luoghi e città ancora riconoscibili e individuabili, rendiamo voce ad una vicenda personale pittoresca, e soprattutto alle consuetudini di un'epoca. Quanto all'andare in montagna, bene ha detto qualcuno che la meraviglia e la gioia di una salita, sono perfettamente comprensibili e condivisibili ieri come oggi, se pur con mezzi diversi.

Tutto il lavoro fatto intorno a queste brevi e vivide descrizioni, possiamo apprezzarlo non solo letterariamente, ma costituisce inevitabile e significativo confronto con l'esperienza di oggi; ben note sono strade, contrade, case e paesetti, ormai trasformati se non diruti o scomparsi. Colpiscono alcune osservazioni su usi e costumi: l'imbarazzo della Contessa a trovarsi nell'osteria di Borgo Cerreto; l'accoglienza a Norcia con la banda per gli illustri ospiti; nella nota da un articolo di Giuseppe Bellucci: il fuoco senza camino ma con pertugio per il fumo, nelle povere case di Castelluccio. Noi diamo inoltre un valore aggiunto alla protagonista, sia perché si è lanciata in un'impresa inusuale e il termine non vi appaia esagerato, per le abitudini e le convenzioni della sua

classe sociale, sia perché le condizioni del viaggio, del soggiorno, l'ambiente stesso, erano considerate poco adatte, specie a una 'signora'.

Da osservare infine che i tempi del viaggio e del cammino non sono banali:

28 agosto 1879 - in treno per Spoleto poi in carrozza a Norcia, di qui a piedi e arrivo notturno a Castelluccio - 29 agosto h. 4, levata e partenza per forca Viola - h. 11 sul Vettore. Discesa per forca di Presta poi Castelluccio, cena quindi alle h. 19, partenza per Visso (a piedi o con cavalcatura?) con arrivo h. 1 del 31 agosto poi alle h. 5 in calesse per Spoleto quindi arrivo a Perugia alle h. 16.

Bisogna dire che la fatica per diletto o il diletto della fatica era privilegio solo delle classi abbienti; non a caso le prime alpiniste e frequentatrici della montagna sono state aristocratiche o di ceto borghese, se non altro per formazione culturale; la nostra Contessa entra quindi nella moda e nello stile

Pregiat^o Sig^o Dottor...
A. Petricolo 13 Nov. 1879
Le invio i pochi ricordi che scrissi
sulla mia gita al Monte Vettore...
Sono per me d'interesse puramente
individuale e non meritano d'esser ser-
vati da altri; ma, con qualche glia-
manda per appagare il suo desiderio e
farle cosa grata...
Presentandole i saluti di mio marito,
profitto di questa opportunità per di-
chiararmi con tutta stima
Distinta sua
Lucia Petricolo

*'Giardino dell'Usignolo'
a Porta Sole*



del secolo che aveva visto affermarsi la pratica della montagna a pieno titolo.

Questa cronaca aggiunge dunque un piccolo tassello al mosaico delle grandi esperienze della frequenza e conoscenza della montagna, in questo caso l'Appennino.

Per l'Umbria e Perugia in particolare, i Sibillini e il Vettore ieri come oggi, sono la montagna madre e possiamo immaginare quanto la percezione della distanza, la difficoltà e povertà delle strade e dei luoghi abbiano contribuito a farne un vissuto memorabile. Di certo partire costituiva una piccola avventura e tutto questo per noi sembra davvero svanito nel nulla, anzi nella nebbia del piano grande o nelle creste del Redentore oppure magari trapela in qualche momento particolare, solitario e fuori stagione. Allora forse, solo per attimi, ci possiamo sentire vicini a quei viaggiatori che già in cammino da giorni, avvicinavano monti che a loro apparivano ancora più grandi e maestosi, con gli occhi della lentezza, della fatica, dell'aspettativa covata per giorni, intatti nella loro sacra e quasi inaccessibile bellezza. ████████████████████



Francesco Porzi nel il suo caratteristico abbigliamento, davanti ai "suoi monti"

Il Sentiero Francescano

A cura della Redazione

Il “Sentiero Francescano” è tanto; è un percorso *pedibus calcantibus* che da Assisi porta a Gubbio, o che da Greccio porta a Chiusi della Verna, è un’associazione che opera da qualche anno a Valfabbrica (PG) con lo scopo precipuo di valorizzare e fare conoscere questo “nostro” sentiero, assai “stuzzicante” e a tratti “magico”, e per certi versi ricco e ancora poco conosciuto (con tutte le sue “diramazioni” di natura varia!), è una rivista periodica trimestrale online – è l’associazione omonima che la realizzava e diffondeva sino a poco tempo fa; ora se ne occupa la Abaco Società Cooperativa (nel Numero 14 viene presentata) – che ripercorre le quattro stagioni dell’anno e che racconta la “vita” e la “storia” che ruotano attorno a questo variopinto percorso.

Vogliamo accennare qui soprattutto alla Rivista, nostra “partner” per certi aspetti, che è al suo III anno di vita con il 14° Numero da poco uscito. E’ una rivista gratuita che si legge simpaticamente e che è aperta a chiunque vi voglia con pertinenza collaborare:

www.sentierofrancescano.it (email: sentiero@sentierofrancescano.it).

Dall’aprile scorso, ci ha comunicato il giornalista Diego Mecenero che ne è il Direttore Responsabile, il CNR ha riconosciuto tale rivista come “rivista scientifica” con il codice SSSN 2284-2551.

Qui vi presentiamo la copertina dell’ultimo numero, cui anche noi abbiamo collaborato. E ciò ci fa piacere. Speriamo pertanto che vi sia uno scambio continuo tra noi e loro perché

è positivo unire le forze, le competenze, le passioni, le conoscenze, e arrivare a sinergie costruttive e che possano implementare la qualità dei **cammini** che tanti di noi hanno intrapreso.



Brividi...



sotto le stelle

di Ugo Manfredini

Il sentiero più pericoloso del mondo

Nel cuore della Cina, entro i confini della provincia di Shaanxi, si estende il parco naturale di **Hua-shan** reso famoso per la presenza di numerosi templi della cultura taoista costruiti, a partire dal II sec. d.C., sulle cime dei cinque monti più alti dell'altopiano del Loess.

Per molti secoli la regione è stata meta di continui pellegrinaggi da parte delle popolazioni dei villaggi e città circostanti che una volta raggiunti i templi si dedicavano alla preghiera e alla meditazione degustando allo stesso tempo il tè che veniva loro offerto dai monaci.

La costruzione dei templi e la loro frequentazione da parte dei ministri del culto e dei pellegrini, rese necessaria la realizzazione di una rete di sentieri che al giorno d'oggi ha raggiunto uno sviluppo di una lunghezza totale di 12 km. Questi percorsi che collegano le cinque vette più alte del parco, si presentano inizialmente come delle ripidissime scalinate scavate nella roccia, dette le *Scale del Paradiso*, per lasciare il posto, nel corso della salita, a veri e propri cunicoli impervi e strettissimi che a loro volta si affacciano su pareti verticali o strapiombanti attrezzate con precarie passerelle di assi traballanti e catene.

Il Picco Nord del Monte Hua Shan, una delle



montagne sacre della Cina, è sede della casa del tè più famosa del parco al punto che la frequentazione a scopo religioso è stata superata dalla presenza di migliaia di turisti in cerca di emozioni di grande fascino e di forte componente adrenalinica. Purtroppo molte persone affrontano questi percorsi senza un'adeguata preparazione psico-fisica e senza attrezzature (l'imbragatura è consigliata e noleggiabile alla biglietteria del parco ma non è obbligatoria), e senza tenere conto delle particolari condizioni atmosferiche molto instabili nonostante la massima altitudine del Monte Hua Shan non superi i 2160 mt. Questo comportamento, che tende a sottovalutare i rischi, è la causa di numerosi incidenti dalle tragiche conseguenze: le cronache riportano che sono oltre 100 le persone che ogni anno perdono la vita per imprudenza lungo i tratti più rischiosi battezzati con nomi di grande effetto come 'Thousand Foot Precipice' (precipizio di mille piedi), 'Hundred foot crevice' (crepaccio di cento piedi) o 'Black Dragon Ridge' (cima del drago nero). Questo è il solo motivo per cui il Sentiero del Monte Hua Shan ha la triste fama del sentiero più pericoloso del mondo pur essendo 'tecnicamente' assai meno impegnativo di tante ferrate presenti sulle montagne di casa nostra.

Per gli amanti del brivido che desiderano provare l'esperienza adrenalinica di escursioni esotiche, suggeriamo di raggiungere il Parco di Hua Shan partendo dalla città sacra di Xian distante solo 120 km. Da questa località considerata la culla della millenaria cultura cinese e dove, stando alle testimonianze storiche e alle scoperte archeologiche dell'ultimo secolo, ebbe origine la famosa Armata dei Guerrieri di Terracotta, (una visita al sito dove è custodita è quantomeno doverosa), in meno di un'ora con il treno o circa tre ore con l'autobus (questa seconda opzione è meno consigliabile considerate le numerose fermate 'a richiesta' lungo il percorso) si arriva alla stazione

Foto n.2

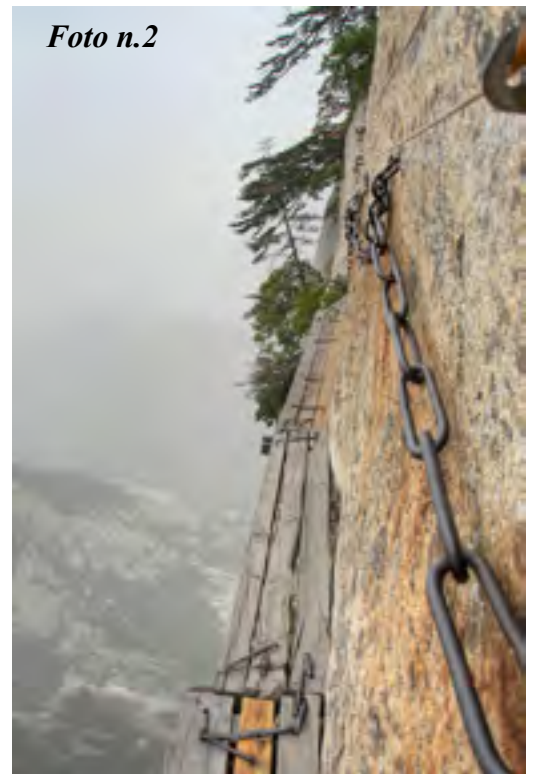


Foto n.3



Foto n.4



Foto n.5





Foto n.6



Foto n.7

di HuaYin e dopo una passeggiata di circa 15 minuti si raggiunge l'ingresso del parco.

Coloro che ritengono di non trovarsi in eccellenti condizioni fisiche, che soffrono di vertigini o non dispongono di attrezzatura e abbigliamento adeguato, ma che non vogliono rinunciare alla suggestione di bere una tazza di tè cinese preparato secondo l'antica tradizione taoista in un tempio a duemila metri di quota, possono sempre optare per una funivia (in realtà è poco più che una teleferica) che collega la fine delle 'Scale del paradiso' alla Cima Ovest e alla Cima Nord dove si trovano le più rinomate Case del tè del Monte Hua Shan.

Quali che siano le modalità di ascensione il panorama da questi picchi è impagabile ed il pellegrino/turista potrà sentirsi finalmente appagato, tè a parte...

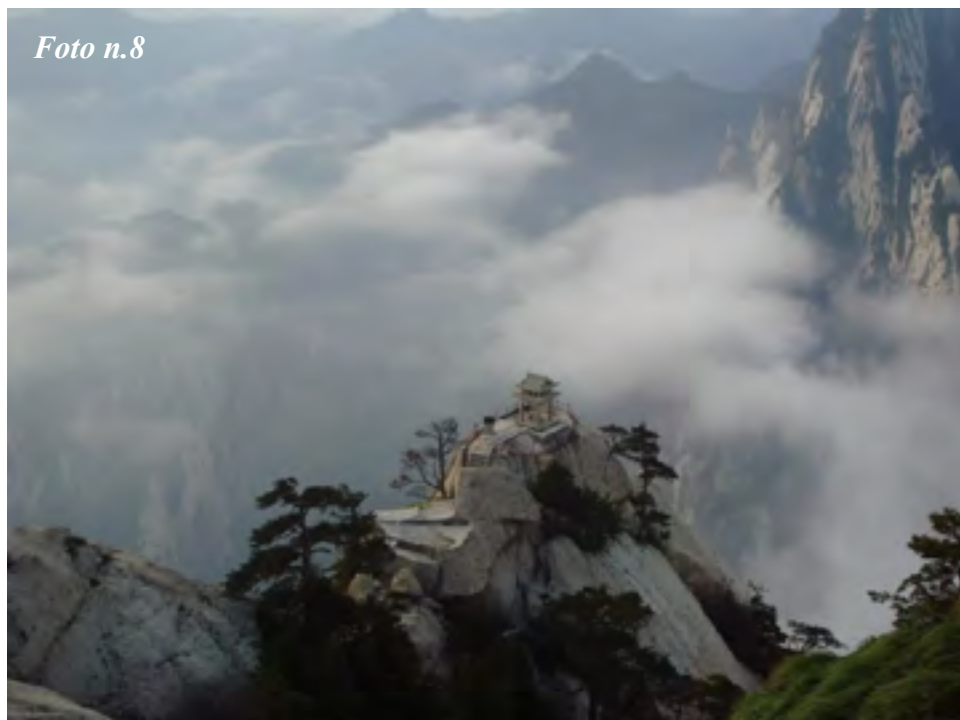


Foto n.8



Foto n.9

foto n.1 - le Scale del Paradiso

foto n.2, n.3 - oltre il Paradiso

foto n.4, n.5 - senza imbragatura!!!

foto n.6, n.7 - no comment...

foto n.8, n.9 - fin qassù...per una tazza di tè!?

Il torrente Mussino ed il Santuario di Santa Cecilia

di *Francesco Brozzetti*

Sulle orme degli Amici di Manlio

Noi ci lamentiamo tanto che piove sempre, ma un regalo quest'acqua ce l'ha pure fatto.

Certamente!

Tutti quei torrenti che negli anni precedenti erano secchi o quasi, hanno ripreso vigore e ci donano il fascino delle loro cascate e gorgi, più o meno entusiasmanti ma pur sempre graditi a noi che ci tuffiamo volentieri a picco alla scoperta di luoghi mai visti o quasi che ci sembrano adatti ad essere poi visitati anche dai nostri amici escursionisti.

Mauro ed io abbiamo scoperto, si fa per dire, un altro angolo misterioso e mistico della nostra zona.

Ne avevamo già sentito parlare, sommessamente, quasi fosse un segreto da tenere gelosamente nascosto ai più, dagli amici del CAI di Perugia e quindi, sempre curiosi e con un pizzico di avventura nel sangue, ci siamo avviati speranzosi di trovare appunto qualcosa che valesse la pena di scoprire.

Non è proprio dalle nostre parti, ma siamo pur sempre vicino a Pierantonio!

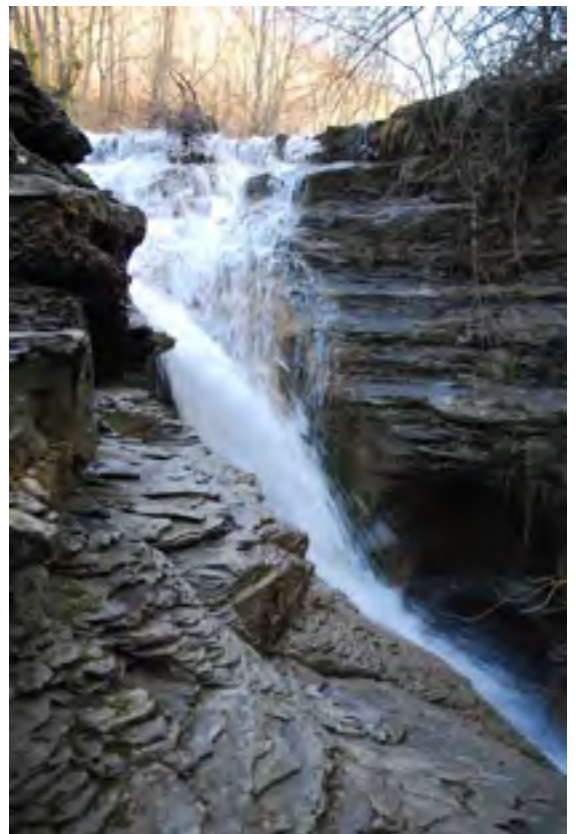
Il punto di partenza è stato il Santuario di Santa Cecilia, poco lontano da Montelovesco.

Di questo luogo mistico avevo già ampiamente parlato in entrambi i miei libri, affascinato come sono stato dalla sua semplice unicità.

Dopo una doverosa e gradevole visita alla chiesetta, abbiamo preso il sentiero, sempre in discesa più o meno ripida, e ci siamo lasciati avvolgere dalla fitta e rugginosa macchia che in questi giorni profuma di muschio, funghi e terra bagnata.

Quale effluvio potrebbe meglio inebriarci?

Quale richiamo potrebbe ipnotizzarci meglio dello scroscio di una cascata o il gorgogliare di un torrente in fondo ad un dirupo? E così, sporgendoci pericolosamente sul fosso, scattando foto a ripetizione, saltellando da una riva all'altra del torrente, ci sia-



mo trovati quasi a valle, non lontano da Pierantonio.

Dovevamo per forza tornare all'auto ed a malincuore abbiamo preso la strada del ritorno, ma solo un pensiero ci attraversava la mente:

“molto presto torneremo!”

Ed infatti così è stato!

Dopo una settimana bellissima, piuttosto fredda, ma con il sole che non ci aveva mai abbandonato, abbiamo deciso per la domenica successiva, anche se cominciata un po' più fosca, di onorare l'impegno con la visita al Santuario insieme ai nostri amici.

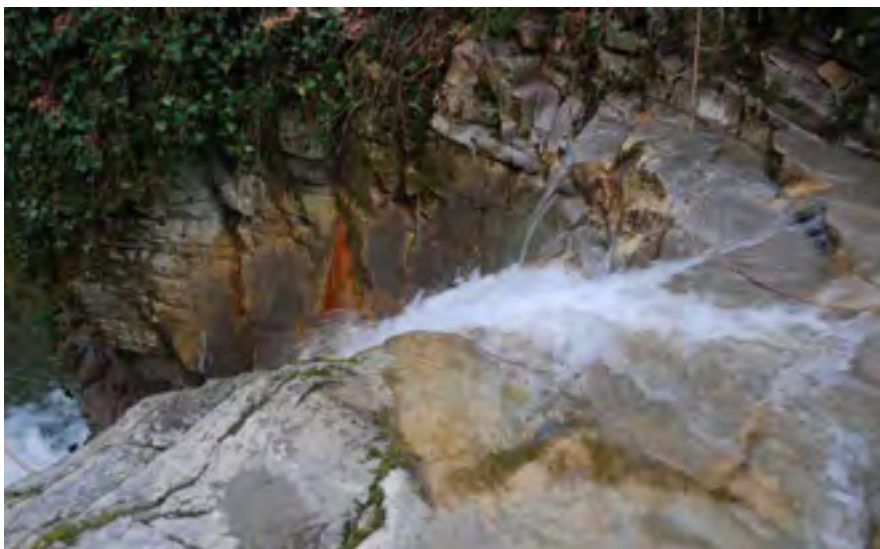
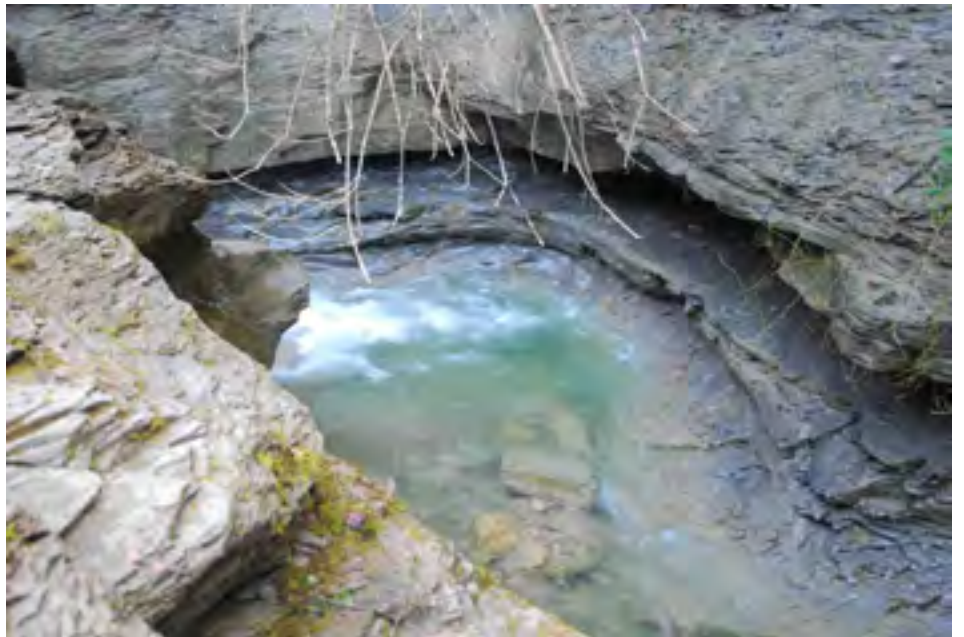
Non che fossimo tutti particolarmente fedeli alla santa, alcuni non ne avevano mai sentito parlare, ma oltre l'aspetto religioso c'era anche un interesse naturalistico.

Il sentiero che portava lassù era tutto tracciato più o meno lungo le sponde del torrente Mussino.

Anche questo nome, non era familiare ai più, l'avevamo appunto scoperto ripercorrendo il tracciato di una precedente escursione imbattendoci appunto in questo affascinante torrente, reso ancor più impetuoso dalle frequenti piogge.

Cascate, gorghi, fosse, qui soprannominate “tazze”, rapide impetuose su tratti costretti tra pareti ripide decine di metri, c'erano insomma tutti gli ingredienti per rendere una escursioncella, una vera e propria piacevole avventura.

Oltre tutto ciò avevamo preparato una sorpresa ai nostri escursionisti: all'arrivo al Santuario, alcuni amici comuni, che si fregiano





del titolo di “Amici di Santa Cecilia”, avevano preparato una merenda per salutare il nostro arrivo.

Veramente piacevole, e veramente singolare. Mentre facevamo l’ultimo sforzo arrancando su per l’ultimo ripidissimo e sconnesso tratto di sentiero che ci separava dal Santuario, un suono di campana ci ha salutato ed accompagnato scendendo quasi i nostri ultimi passi.

Un pensiero unico e caratteristico, come unica è stata la visione di un tavolone lungo qualche buon metro ricoperto di ogni grazia di Dio!

C’era di tutto, dal dolce al salato spaziando da tortine al prosciutto e salame, alle uova sode farcite, dalle pizzette al pomodoro a quelle alla cipolla, senza poi allungare lo sguardo ai dolci.

Strufoli, frappe, crostate, ed un torcolo che anche se a prima vista non aveva nulla di particolare, appena messo in bocca, faceva ricredere immediatamente, sulla sua “origine”.

Tutti noi, indubbiamente affaticati dalla salita, avevamo cominciato con moderazione, assaggiando qua e là, quasi con discrezione, poi lentamente, presa confidenza con il tavolone, avevamo fatto capire di che pasta eravamo.

Ad un certo punto, sussurrato sommessamente, quasi fosse un segreto, si sparse la voce, anzi, ci si domandava l’un l’altro “Ma tu l’hai sentito il torcolo?”; il tutto dando sguardi di sottocchi quasi nessun altro dovesse carpire

quella scoperta.

Poi, come sempre succede, da sommessa la domanda divenne un coro e tutti ci rendemmo conto, che dovevamo assaggiarne almeno una fetta e quindi ancora una volta furtivamente, tentando di far capire agli altri che cercavamo un qualche altro dolce, allungammo tutti una mano verso quell’oscuro oggetto del desiderio.

Ormai il segreto era svelato ed a gran voce chiedemmo chi era l’artefice di tanta bontà, tutti o quasi con in mano carta e penna per immortalare quel prezioso segreto. Ma segreto non era ed avemmo la nostra ricetta, chi subito, chi via e-mail (benedetto progresso) e potemmo riprendere la strada di casa sereni ed appagati.

Personalmente ho già comperato tutti gli ingredienti ed appena potrò mi lancerò in questa divertente impresa: cercare di eguagliare la bontà del “torcolo di Santa Cecilia”, così ho intitolato la ricetta già copiata in una scheda ed inserita nel mio libro magico dei dolci.

Ahh, piuttosto, mi sembra di capire che vorreste conoscere anche voi la ricetta ...

NON VE LA DICO!

Quella volta che si masticò ... Amaro

di Franco Calistri

Eravamo quattro amici al bar, che volevano..... andar per monti. A dire il vero quella volta eravamo in sette e a fine giugno, prima che l'estate ci disperdesse, avevamo deciso di

*concederci una trasferta montana fuori Umbria: un appuntamento, una consuetudine che si ripeteva da qualche anno. In passato era stato il Monte Baldo e la sua splendida vista sul Lago di Garda, poi i monti della Val di Fassa. Questa volta la meta era il massiccio della Maiella, obiettivo conquistarne la cima, il monte Amaro (2.793 metri) stabilendo il campo base a Caramanico Terme: niente tende ma un comodo albergo, cominciamo ad avere una certa età. Nella tappa di trasferimento da Perugia a Caramanico, tanto *per farsi la gamba*, decidiamo per una deviazione al Parco Nazionale d'Abruzzo, concedendoci un piacevole itinerario che **dai prati Angrò** (località Villavallelonga) per un sentiero prima nel bosco, non sempre così evidente, poi lungo crinali sale al valico*



*Schiena d'Asino (1.815 metri) e poi al Rifugio di Iorio (1.800 metri), scendendo al Valico dell'Aceretta (1.686 metri), per tornare al punto di partenza: un bell'anello di circa 12 km. che percorriamo in poco meno di 5 ore (soste comprese). Arrivati a Caramanico, preso possesso delle rispettive camere, primo *briefing* con tanto di carte dispiegate sul tavolo, come si addice ad una vera spedizione, ma subito riceviamo cattive notizie da parte dell'albergatore: sull'Amaro c'è ancora molta neve, quindi impossibile raggiungerne la cima con l'itinerario progettato che da Fonte di Nunzio sale fino ad aggirare la Valle di Femmina Morta e, passando per Grotta Canosa, raggiunge il bivacco Pelino e la cima dell'Amaro. Per la discesa le opzioni erano due: o la ripida direttissima che porta a Fonte Fredda, con trasbordo auto, o un lungo giro per il*

Dolce prefazione all'Amaro monte

Nel numero precedente Vincenzo Ricci ci ha raccontato le sue "erbe spontanee" raccolte sulla **Majella**: sorpresa e stupore, curiosità e approfondimento. La gradimmo, ovviamente.

Ora Franco Calistri, uno dei "cinque" ("quattro più uno"?) o "sette"? (nel qual caso sei più uno) ci ha inviato questo secondo racconto, meno specifico ma più descrittivo e ricco in alcuni dettagli. Lo ringraziamo e lo citiamo come esempio per chiunque voglia in tale maniera collaborare a implementare gli articoli e le firme per questa nuova rivista, cui cominciamo in molti a crederci, sì da realizzare veramente un ricco e vivace momento di aggregazione "a tavolino" (premessa per riprovare in più, con altri, le medesime piacevoli e intense esperienze). Lo ringraziamo. E sappiamo che la cosa, se fiore è, sboccierà...

Unica possibilità provare a salire per il versante sud/est dal Monte Rapina e Pesco Falcone, indicata nelle guide come la via più breve ma anche la meno interessante. E poi a complicarci la vita c'è il meteo, che per i giorni a venire non promette alcunché di buono. Il giorno successivo ci svegliamo sotto la pioggia con l'Amaro ed il Morrone, altra cima che ci siamo ripromessi di raggiungere, interamente avvolti da dense nuvole nere che sconsigliano qualsiasi tentativo. Dopo una visita al piccolo centro del Parco decidiamo di ripiegare per un meno impegnativo itinerario: **le gole del fiume Orfento**, fiume che nasce dalle pendici della Maiella, poco sotto la cima di Pesco Falcone e prima di gettarsi nei pressi di Caramanico nel fiume Orta, si apre una stretta via sul versante occidentale della Maiella, segnata da salti e cascatelle. L'itinerario, uno stretto anello, prima lungo la riva destra e poi, in località Ponte di Pietra, tornando per quella sinistra, è paesaggisticamente emozionante, soprattutto nella parte finale prima di risalire sul ponte della Statale 487 che ci riporta a Caramanico. In totale 17 km, contrassegnati da molti saliscendi che alla fine incidono sul dislivello totale (circa 900 metri), percorsi in poco più di 6 ore. Nel pomeriggio, dopo una escursione culturale alla chiesa di San Tommaso della fine del XII secolo, ma pesantemente ricostruita/restaurata nel 1706, nel 1951 e nel 1968, saliamo a Deontra, piccolo paesino sopra la valle dell'Orfento e di fronte e al versante sud/est della Maiella e dal quale si può vedere con chiarezza il percorso scelto per l'ascesa all'Amaro. A prima vista non sembra presentare particolari difficoltà, non c'è neve: si può tentare. La sera a cena si consultano vari siti meteorologici: i risultati sono decisamente contrastanti, si va dalla palla di sole pieno a nubi con fulmini. Comunque è deciso, ricordando un vecchio motto che *"con il CAI si esce anche quando c'è il sole"*, domani si sale sull'Amaro. Al mattino il cielo è grigio, ma fortunatamente non piove, la cima dell'Amaro appare sgombra da nuvole: buon segno, ma reggerà? In auto raggiungiamo le case di San Nicolao, passiamo per Col del Vento e arriviamo a Guado Sant'Antonio (1.236 metri), sono da poco passate le 8. Lasciamo le auto e con decisione imbocchiamo un comodo e ben segnato sentiero e, prima allo scoperto, poi con radi passaggi boscosi, raggiungiamo, dopo poco meno di 2 ore di cammino e 800 metri di dislivello, il Monte Rapina (2.027 metri). Siamo grosso modo ad un terzo del percorso. Ci fermiamo per una prima sosta: la foschia di fondo



valle e le nuvole ci impediscono di apprezzare appieno il panorama, vediamo distintamente il Blockhaus ed il vasto pianoro della Maielletta con il sentiero che da lì, passando per Monte Cavallo e Focalone, con un ampio arco per i Tre Portoni conduce alla cima dell'Amaro. Immaginiamo la costa adriatica, il mare e la linea di terra della Jugoslavia, oggi Croazia, che in una giornata di tempo decente avremmo sicuramente visto. Dal Rapina procediamo agevolmente in cresta alla volta di Pesco Falcone su di un sentiero sassoso per brevi tratti innevato con pendenza decisamente superiore a quella del tratto precedente. Si sale divisi in tre gruppetti ma tutti e sette a vista. Densi nuvoloni attraversano la sella del Monte Rapina, salendo velocemente a lambire Pesco Falcone, il tempo si sta guastando,



iniziano a cadere le prime gocce di pioggia, si leva anche un vento fastidioso. Giunti a quota 2.620, a pochi metri dalla cima del Falcone, sono le 11 e 45 minuti, ci troviamo avvolti dalle nuvole, cade una pioggia gelata, quasi grandine, la temperatura si abbassa improvvisamente. Qualcuno cerca un angolo protetto per indossare indumenti più pesanti, qualcun altro è all'affannosa ricerca di guanti spersi nel fondo dello zaino, qualcun altro ancora ha già precipitosamente imboccato la via del ritorno. C'è chi consiglia di trovare un riparo ed aspettare che il maltempo passi, in fondo la cima dell'Amaro non è così distante si tratta di continuare a salire fino all'incrocio con Tre Portoni a 2.650 metri, poi scendere di poco meno di 200 metri e risalire fino alla cima. Facile a dirsi. Nessuno di noi ha mai fatto quel percorso e la visibilità assai ridotta non invoglia a proseguire. Si decide, con qualche mugugno di disaccordo, di tornare indietro. Poco prima di essere di nuovo al Monte Rapina il sole, beffardo, torna a fare capolino e per un attimo vediamo la cima dell'Amaro sgombra di nuvole. *“Ecco, ve lo avevo detto, si doveva aspettare”* qualcuno esclama, quasi una imprecazione. Ma ormai la frittata è fatta e a nessuno passa per la mente di tornare indietro, o meglio in avanti riprendendo la salita. Ci godiamo la discesa, concedendoci anche un breve riposo stravaccati al sole, c'è chi si

mette, con scarso risultato, a cercar funghi, un modo come un altro di trovare risarcimento per il mancato obiettivo. Nella discesa, giunti a Prato della Corte, ci concediamo una deviazione sulla destra raggiungendo il rifugio Barrasso, rigorosamente chiuso. Alle 15 siamo alle auto, inizia di nuovo a piovere. Bilancio della giornata, 13 km percorsi in 7 ore complessive con un'ascesa di poco inferiore ai 1.500 metri. Al ritorno si scherza sull'amaro in bocca lasciato dall'Amaro, qualcuno pensa, per far la vita meno Amara, di ingollarsi una bottiglia di Amaro o di passare il resto della giornata chiuso in camera a vedere *“Riso amaro”* e *calambour* del genere che proseguono anche a cena. Il giorno dopo, prima di partire per Perugia, per consolarci, saliamo, con un percorso A/R, **sul Morrone** con partenza da Passo San Leonardo, 18 km, percorsi in meno di 6 ore con un dislivello di 1.280 metri. A



Pesco Falcone e la cima dell'Amaro



Monte Pesco Falcone - Cresta

poco più di metà percorso, presso Casale Capoposto ci imbattiamo in una folta schiera di raccoglitori di *olaci* o *olapi*, una sorta di spinaci selvatici che crescono fino a 2.000 metri di quota. Nel complesso una bella escursione anche se, arrivati alla cima (2.061 metri) le solite nuvole ci impediscono la vista. Evidentemente il proverbiale fattore “C” di uno di noi sul quale si faceva grande affidamento, questa volta ha funzionato in misura decisamente ridotta. Che sia l'inizio di un lento declino? Di fianco, a est, con aria di sfida, a tratti libero da nuvole, fa capolino l'Amaro.

Ma tanto dove va, prima o poi gli tocca.

Camminando qua e là per l'Umbria

cose strane, cose amene, cose chiare ?

di Fausto Luzi

La proposta di questa volta credo non abbia bisogno di una introduzione, in quanto il reperto archeologico parla da solo. E' un altro *camminando*, incontrato casualmente per le magnifiche campagne umbre, in una zona che oggi l'uomo ha un po' dimenticato, dove il bosco lentamente riprende un suo timido sopravvento, dove è piacevole inoltrarsi in una tiepida mezza stagione o anche nel pieno di un bell'autunno sia pur preannunciante l'arrivo della stagione invernale.

Dove:

La località Monticelli - situata nel comune di Marsciano - si trova collocata sulla piana del torrente Caina, raggiungibile in auto, alla fine della lunghissima via Settevalli, che ha inizio alla stazione ferroviaria di Perugia. Occorre, infatti, attraversare tutte le sette valli, ed arrivare al bivio che a sinistra conduce al paese di Spina e a destra a Castiglione della Valle, meta quest'ultima verso la quale dirigersi. Percorsi due chilometri, arrivati alla piana, ci si trova vicini a Monticelli - picco-

lo e panoramico rilievo - sulla cui sommità vi è il poderoso castello (XII-XV sec), oggi perfettamente restaurato ed adibito ad agriturismo. Subito prima del castello, a sinistra, vi è la grande e antica casa colonica, sul cui culmine del tetto spicca evidente il vetusto manufatto.

2° reperto

*Tetto ornato da cippo fallico
(a Marsciano)*

Tra le caratteristiche che segnano l'origine dell'*homo*



sapiens sapiens vi è la consapevolezza della funzione riproduttiva: attorno a questo evento si sono incardinate tutte le civiltà. Se poi il figlio nasce maschio, ciò assume contorni ancora più rilevanti. Vi ricordate il gioco della rottura dello sterno di un pollo, che deve essere fatto da due persone di sesso diverso, rivolgendo il loro pensiero ad una coppia di amici o parenti? Uno dei due pronostica il sesso del nascituro, attribuendo la mascolinità, e pensa intensamente alla coppia destinataria del sortilegio. Ognuno dei due tende un estremo dell'ossicino fino a spaccarlo; se la sporgenza dell'osso rimane in mano a chi aveva predetto il sesso... la cosa è certa.

Il caso di *Monticelli* è emblematico della manifestazione di gioia che seguiva alla nascita del figlio maschio, simbolo della potenza virile del genitore (*non per diminuire la gloria dei babbi, ma ben sappiamo che il sesso del nascituro è determinato dalla madre!*)

Nei pressi del Castello, è stata rilevata la presenza di un cippo a forma di fallo, sul tetto di un tipico casolare di campagna umbro. La tradizione orale narra che l'oggetto vi sia stato collocato nell'800 dal nonno degli attuali proprietari, all'indomani della nascita dell'ennesimo figlio maschio.

La nascita di un figlio maschio, nella società agricolo-pastorale di tradizione millenaria ben ancorata nel popolo umbro, era un evento particolarmente positivo per la famiglia.

Se è vero che alla vasta famiglia patriarcale si aggiungeva una bocca da sfamare, era pur vero che ben presto si sarebbero aggiunte braccia forti, utili al lavoro e alla sopravvivenza parentale.

Il cippo - in verità - sembra essere antichissimo, molto simile ai numerosi che ornano la tomba dei *Volumni* a Ponte San Giovanni; la sua collocazione attuale, è però recente. Si ignora la sua provenienza e le vicissitudini attraverso le quali è giunto, con esito singolare, sino a noi.

Oltre le sua definizione di bene *demo-etno-antropologico* di cui è insignito dalla Soprintendenza ai beni culturali dell'Umbria, c'è un'altra curiosità da far notare: di fronte alla casa colonica, sulla cui sommità esso fa tanto spicco, vi è la chiesetta (XII sec) dedicata ai santi Biagio e Ubaldo, con pregevoli affreschi di Meo da Siena (1320).

Il primo attributo è normale, visto che il limitrofo paese si chiama S. Biagio della Valle; il secondo si dice derivi da una famiglia eugubina che ornò la cappella con una tela (di ignoto maestro umbro) del Santo patrono di Gubbio, ai primi del seicento.

Il fallo è casualmente posto sull'estremità del tetto, di fronte alla chiesetta. Questo ci induce, oltre ai signifi-

cati sottintesi - espliciti ed apotropaici della pietra sapientemente lavorata - ad aggiungere quello di una probabile (irriverente) mostra di paganesimo. Riportiamo infine una nota (ufficiale) della Soprintendenza che entra nello specifico:

<<Il manufatto presenta un evidente legame con la tradizione etrusca, romana e medievale, come si rileva dalla bibliografia sull'argomento. E' inoltre possibile fare confronti con numerosi elementi presenti nella collezione di Amuleti di Giuseppe Bellucci, esposta al Museo Nazionale Archeologico dell'Umbria. La rarità e la testimonianza della continuità della tradizione hanno suggerito l'opportunità di presentare la proposta di sottoposizione a tutela del manufatto come bene di interesse demologico.>>



**La nostra cassetta postale
è da tempo aperta: aspettiamo
le vostre lettere sempre
più numerose!!!**

La foto del bimestre

Sul muro antico di questo casale hanno posizionato un meccanismo di videosorveglianza “fai da te”.

L'arguto e polemico obiettivo del telefonino di Mauro, non se l'è lasciato scappare!!



Dove le andranno mai
a trovare queste
stranezze

Ma dai ...è proprio
lì, a Mucignano (?)

**A tutti voi lettori
ai vostri cari, amici, familiari, conoscenti
comunque interessati a questo periodico**



in...cammino
pedibus calcantibus et ... gambe in spalla !

Anno II - numero 11
Settembre-ottobre 2014

Editoriale

Gente di varia umanità

Lo avevamo già scritto nel secondo numero di questa rivista, riprendendo una frase letta in un romanzo di Hermann Hesse, di cui mi scuso non rammentare il titolo. Perché questa citazione? Vari sono i motivi, ma lo stimolo mi è venuto dall'esperienza, bizzarra e disordinata, ma alla fin dei conti piacevole, della prima Settimana Verde del CAI di Perugia, di cui peraltro diremo in un numero speciale. Perché ho scritto così? Perché mi è parso, sono sensazioni mie personali - ci mancherebbe altro - che ci sia stata un'organizzazione disorganizzata o, forse, una disorganizzazione organizzata, ovvero un ordine disordinato o un disordine ordinato, nell'insieme delle cose, nonostante l'impegno, positivo, assolutamente, di alcuni soci, in primis Franco Calistri. "Ma tutto è bene quel che finisce bene". Torno alla citazione iniziale. Perché? Beh, perché si è visto di tutto, appunto, e a vari livelli. Ed è un po', forse, quello che abbiamo vissuto in questi mesi nel costruire questo percorso che sembra aver preso finalmente una strada con un cammino sicuro e decisamente apprezzato e partecipato. Per lo meno così speriamo. Ed è bello: che noia sarebbe essere tutti uguali?! Non credete? Al di là delle belle fotografie, delle citazioni e dei versi poetici da noi selezionati, in questo numero troverete, come sempre, un po' di tutto, ma un tutto compatibile con la nostra "missione", ovvero la

SOMMARIO

pagina 1 Editoriale
pagina 2 Ottobre
pagina 3 Raduno Regionale del CAI dell'Umbria
pagina 5 Cronache escursionistiche
pagina 7 Escursione ai monti Vermentone e Linguaro
pagina 10 La Via Francigena
pagina 12 Il Sentiero Francese
pagina 13 Curiosando sotto le stelle
Pagina 16 Le zecche
Pagina 20 A passeggio con i piedi a bagno
Pagina 24 Camminando ... qua e là per l'Umbria
Pagina 25 Erbe spontanee
Pagina 27 La foto del bimestre

"Non c'è nulla interamente in nostro potere, se non i nostri pensieri"
(Renè Descartes)

Dal gennaio 2013 ad oggi, sono usciti 12 numeri di **in...CAMMINO**, rivista bimestrale condotta da un gruppo di amici camminatori, soci della sezione di Perugia del Club Alpino Italiano, giornale cui tutti i membri, appartenenti ai vari gruppi in cui la sezione perugina è articolata, possono collaborare, inviando i propri racconti, note, idee.

I numeri arretrati (dal n.1 al n.11 e Speciale Estate 2014) sono reperibili alla home-page del seguente indirizzo di posta elettronica: www.montideltezio.it dove potrete visionarli e/o anche stamparli in proprio.

Oltre all'impegno, da parte nostra, di farvi pervenire le copie richieste, è altresì nostra volontà quella di invitarvi a redigere per la rivista un vostro articolo che si riferisca alle montagne (con tutto quanto ad esse è legato e collegato) e alla vostra attività in seno al CAI, Sezione di Perugia, in modo che ogni specifico Gruppo si possa sentire rappresentato ed esprimere le proprie opinioni.

Grazie a tutti.

Per informazioni sulle escursioni del Gruppo Senior consulta il sito:

www.caiperugia.it

oppure vienci a trovare in Sede

Via della Gabbia, 9 - Perugia

martedì e venerdì 18,30-20,00

tel. +39.075.5730334

in...cammino

pedibus calcantibus et ... gambe in spalla !

Anno II - numero 12

Novembre - dicembre 2014



Comitato di Redazione

Daniele Crotti (Direttore)

Francesco Brozzetti

Ugo Manfredini

Vincenzo Ricci

Impostazione grafica ed impaginazione

Francesco Brozzetti

Hanno partecipato a questo numero:

Andrea Baldoni

Francesco Brozzetti

Franco Calistri

Daniele Crotti

Fausto Luzi

Ugo Manfredini

Cristiano Marani

Dino Marcandalli

Angela Margaritelli

Paolo Piazza

Vincenzo Ricci

Wislawe Szimborska



**Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia**

Per la corrispondenza:

daniele.nene@email.it



*"Lungo l'Alta Via
delle Dolomiti N° 1
ai piedi della Civetta"*